

**Omelia per la festa di S. Antonio di Padova**  
(Oristano, Chiesa di S. Francesco, 13 giugno 2012)

Cari fratelli e sorelle,

celebriamo la festa di S. Antonio di Padova, il santo più noto e amato nel mondo. Milioni di pellegrini e devoti, provenienti da ogni parte della terra, visitano ogni anno la Basilica a lui dedicata a Padova. Non vi è chiesa al mondo, poi, che non abbia un altare, un dipinto, una statua, un affresco, una nicchia a lui dedicata. Contemporaneo e discepolo di S. Francesco, S. Antonio è stato canonizzato a meno di un anno dalla morte, tanto era chiara e riconosciuta la sua santità. La sua intercessione non conosce limiti di tempo e luogo, perché è invocata sotto tutti i cieli della terra. Ora, la parola di Dio che egli ha predicato con competenza teologica e passione missionaria, nell'ambito della nostra celebrazione, ci fa meditare questa sera su due aspetti molto importanti della nostra vita cristiana: la concezione di Dio e il compimento della legge.

Per quanto riguarda la concezione di Dio, Benedetto XVI, parlando ai vescovi italiani riuniti in assemblea generale, ha detto recentemente: “la situazione di secolarismo caratterizza soprattutto le società di antica tradizione cristiana ed erode quel tessuto culturale che, fino a un recente passato, era un riferimento unificante, capace di abbracciare l'intera esistenza umana e di scandirne i momenti più significativi, dalla nascita al passaggio alla vita eterna. Mentre molti guardano dubbiosi alle verità insegnate dalla Chiesa, altri riducono il Regno di Dio ad alcuni grandi valori, che hanno certamente a che vedere con il Vangelo, ma che non riguardano ancora il nucleo centrale della fede cristiana. Il Regno di Dio è dono che ci trascende. Purtroppo, è proprio Dio a restare escluso dall'orizzonte di tante persone; e quando non incontra indifferenza, chiusura o rifiuto, il discorso su Dio lo si vuole comunque relegato nell'ambito soggettivo, ridotto a un fatto intimo e privato, marginalizzato dalla coscienza pubblica”.

Dal canto suo, uno dei maggiori esponenti dell'ateismo, Richard Dawkins, autore del volume *L'illusione di Dio*, ha scritto che se i teologi e i sacerdoti avessero presentato Dio in modo più credibile, egli non avrebbe scritto un volume per sostenerne l'inutilità. Il problema di Dio, allora, se così ci possiamo esprimere, consiste non tanto nella capacità o incapacità di dimostrare la sua esistenza con argomenti razionali, quanto nella maniera con cui Dio viene creduto e testimoniato dai credenti.

Prima che arrivi il Celentano di turno a ricordarci che dobbiamo parlare di Dio, perciò, dobbiamo riscoprire il dovere di purificare il concetto di Dio e il modo stesso con cui viviamo e testimoniamo la presenza di Dio. La genesi dell'ateismo, infatti, ha sicuramente delle cause esterne, ma anche delle cause interne alla vita ecclesiale, tanto da fare dire a qualcuno che i principali nemici del cristianesimo sono i cristiani stessi e a papa Benedetto che il male, purtroppo, è anche dentro la Chiesa.

Il Dio in cui noi crediamo, ora, non è il dio violento dei fondamentalismi, il dio a basso costo della New Age, il dio mercificato del supermarket delle religioni, il Dio degli eserciti che sottomette i popoli, facendosi scudo dei simboli religiosi, ma il Dio di Gesù Cristo, il Dio scalzo di Chiara e di Francesco, il Dio dei martiri, dei mistici, degli operatori di carità. E' un Dio che non si svela nell'evidenza immediata, che non si lascia catturare dalla ragione, ma che si lascia incontrare nei testimoni credibili del suo amore. Il mondo del francescanesimo ha diffuso e testimoniato un Dio amico degli uomini, un Dio misericordioso, un Dio Padre di tutti. Siamo grati a tutte le consacrate dei monasteri di clausura, tra cui le clarisse dei nostri due monasteri cittadini, perché con le mani alzate della preghiera uniscono la terra al cielo. La loro consacrazione ricorda a tante persone che se esse non credono in Dio, Dio crede in loro e aspetta con fiducia piena di misericordia il loro ritorno alla famiglia paterna. Infatti, Dio esiste nel cuore di quelli che lo cercano con sincerità ed onestà. La loro consacrazione, inoltre, ci insegna a tenere insieme divinità e umanità del Cristo, onnipotenza e povertà, grandezza e piccolezza, vittoria e sconfitta; ci insegna soprattutto a non servirci degli ultimi per diventare primi. Comporta inoltre il mandato di essere portatori di pace nel mondo. Questo mandato viene ricordato tutte le volte che si ripete il saluto augurale di "pace e bene", che evoca la memoria del fondatore S. Francesco, il quale ha tanto lavorato per il conseguimento della pace vera, ossia quella del cuore, che poggia sulla certezza che il Signore è tutto. *Deus meus et omnia*, soleva ripetere S. Francesco.

Per quanto riguarda il compimento della legge, Gesù ci ricorda anzitutto che il suo insegnamento e i suoi comandamenti non sono in contrapposizione con gli insegnamenti e i comandamenti della legge ebraica. Egli porta a compimento questa legge. Il suo modo di essere uomo, però, ha senz'altro qualcosa di unico, perché la sua umanità partecipa in modo unico alla vita di Dio, e le sue parole ed azioni umane, nell'annunciare la salvezza con autorità e misericordia, rivelano il modo umano di essere di Dio stesso. Gesù, perciò, che è il volto umano di Dio (cfr. *2Cor* 4,6), offre necessariamente qualcosa di unico e di singolare a chi diventa suo discepolo.

Nel portare a compimento la legge, tuttavia, Gesù ci ammonisce: "Se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli" (*Mt* 5,20). C'è bisogno, dunque, di una giustizia nuova. La novità della giustizia che Gesù richiede dai suoi discepoli non è in un supplemento di nuovi precetti, di nuove norme di comportamento, ma nel suo rapporto con la carità da cui essa deriva. Essa consiste in un modo nuovo di intendere il rapporto con Dio e, di conseguenza, con il prossimo vicino e lontano. "Avete inteso che fu detto agli antichi: non uccidere; chi avrà ucciso sarà sottoposto a giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello, sarà sottoposto a giudizio. Chi poi dice al fratello: stupido, sarà sottoposto al sinedrio; e chi gli dice pazzo, sarà sottoposto al fuoco della Geenna" (*Mt* 5,21-22). Essa consiste in un nuovo metro di giudizio, che supera i criteri umani. Questo nuovo metro è la perfezione stessa di Dio: "siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste" (*Mt* 5,48). Dio è amore (*IGv* 4, 8.16), è misericordia.

La nuova giustizia è sul piano delle persone e non delle cose, in modo particolare della persona di Dio e delle persone umane. E' una giustizia inseparabile dalla carità e cioè dalla misericordia. E' una giustizia *di* Dio, perché Dio crea giustizia e salvezza e non condanna e perdizione, ed è una giustizia *da* Dio, perché essa segue uno stile di amore e di misericordia. Alcuni modi concreti con cui si può e si deve praticare la nuova giustizia sono la rinuncia della forza senza riserve; la riconciliazione; la fiducia in Dio.

Cari fratelli e sorelle,

preghiamo perché i simboli che accompagnano la raffigurazione di S. Antonio: il giglio, il libro, i bambini, si trasformino per noi in altrettante grazie di purezza d'animo, conoscenza di Gesù, protezione dei bambini. Sarà questo il modo più efficace di venerare la sua memoria ed onorare il suo messaggio.

Amen.